



SACCHETTO DI BIGLIE (UN) UN SAC DE BILLES

Regia: Christian Duguay

Interpreti: Dorian Le Clech (Joseph), Batyste Fleurial (Maurice), Patrick Bruel (Roman), Elsa Zylberstein (Anna), Bernard Campan (Ambroise Mancelier)

Genere: Drammatico/Family - **Origine:** Francia/Canada - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** tratto dal romanzo omonimo di Joseph Joffo (ed. Rizzoli) -

Sceneggiatura: Christian Duguay, Benoît Guichard, Jonathan Allouche, Alexandra Geismar - **Fotografia:** Christophe Graillet - **Musica:** Armand Amar - **Montaggio:** Olivier Gajan - **Durata:** 110' - **Produzione:** Quad, Main Journey, in coproduzione con Gaumont - **Distribuzione:** No-toroius Pictures (2018)

Portato sullo schermo nel 1975 da Jacques Doillon, il libro autobiografico di Joseph Joffo (classe 1931) torna ora nella versione firmata dal canadese Christian Duguay, regista di esperienza televisiva che con il film "Belle & Sebastien" aveva dimostrato una sua particolare sensibilità per il mondo infantile/adolescenziale. E bisogna dire che, soprattutto nell'imminenza del Giorno della Memoria, è impossibile non rimanere toccati dall'epopea dei due fratelli, uno quattordicenne l'altro (Joseph) bambino, che seguendo le indicazioni dei genitori attraversano a piedi o a bordo di improvvisati mezzi la Francia occupata dai nazisti per raggiungere la zona libera del Sud, dove è previsto si ricongiungano al resto della famiglia.

Raccontata ad altezza di sguardo dei ragazzini protagonisti, l'avventura si trasforma in un percorso di formazione e concede allo spettatore persino qualche momento picaresco, nonché il sollievo di constatare l'esistenza di esseri umani degni, capaci di rischiare per proteggerli. Ma su tutto incombe l'ombra nera di un antisemitismo feroce, meticolosamente impegnato alla distruzione di una razza; e il percorso è gravido di pericolo e stenti: freddo, terrore di venir scoperti, l'umiliazione di dover negare la propria appartenenza religiosa, la paura di non riuscire a rivedere i propri cari. E tutto questo per colpa della follia e la crudeltà al potere.

Grazie a due interpreti credibili e deliziosi, soprattutto il Dorian Le Clech che impersona Joffo, il film non scade mai nel sentimentalismo facile; e, anche se a volte ammorbidisce troppo i toni, mantiene una sua delicata forza di denuncia e di memoria. La scena che turba di più è quella in cui il padre, molto ben incarnato da Patrick Bruel, simula

un interrogatorio nazista incalzando il piccolo Joseph con la domanda 'sei ebreo?', schiaffeggiandolo per fargli capire che, solo tradendo se stesso, non si tradirà.

La Stampa - 18/01/18 Alessandra Levantesi Kezich

Con "Un sacchetto di biglie" il canadese di Montreal, classe 1957, Christian Duguay, regista di "Belle & Sebastien - L'avventura continua", porta sullo schermo quanto narrato dal francese Joseph Joffo (Parigi, 1931) nell'omonima autobiografia (Bur Rizzoli): una vicenda drammatica nella Francia della seconda guerra mondiale. Joseph e il fratello maggiore Maurice (credibili e sorprendenti le performance di Dorian Le Clech e di Batyste Fleurial) vivono a Parigi con la loro famiglia giorni tranquilli e spensierati, impegnati spesso con compagni e amici nelle sfide nel gioco con le biglie, metafora di un'esistenza senza problemi, che può anche rotolare via, come avviene con l'occupazione tedesca. Vittime a scuola, e non solo, di discriminazioni e di aggressioni, da quando la stella gialla li identifica come ebrei, su decisione del padre Roman, un barbiere (Patrick Bruel), che impone loro di rinnegare sempre e comunque la loro appartenenza alla stirpe di Abramo, Joseph e Maurice lasciano la capitale e intraprendono da soli, per lo più a piedi, un lungo viaggio, per rifugiarsi nel sud del paese, nella zona libera del governo collaborazionista di Vichy.

A Nizza trovano gli altri fratelli e sono raggiunti dai genitori, ma presto la famiglia si smembra nuovamente: occupata la zona, i tedeschi cominciano ad arrestare gli ebrei e dopo qualche tempo Joseph e Maurice vengono individuati,

arrestati e torturati: l'intervento di un sacerdote li salva e, mentre il primo trova ospitalità da un libraio, per conto del quale vende giornali, il secondo trova un lavoro ed entra a far parte della Resistenza.

Diversamente dalla precedente versione cinematografica di "Un sac de billes" (titolo originale del film e dell'autobiografia), firmata nel 1975 dal francese Jacques Doillon, Christian Duguay, autore con altri della sceneggiatura, filtra, nel seguirle, le traversie di Joseph e di Maurice e le vicissitudini dei loro cari attraverso la sensibilità, il punto di vista dei due ragazzi (soprattutto del più giovane), che si pongono domande, le più diverse, dettate da una realtà funesta e crudele conosciuta nel corso di un viaggio, disseminato di pericoli, stenti, paure e sofferenze e conclusosi col ricordo dei tempi di una fanciullezza sconvolta e negata.

Un viaggio dal ritmo incalzante, rimarchevole per la scrittura ricca, per soluzioni narrative appropriate nelle loro modulazioni, un viaggio, con qualche concessione al patetico e al commovente, di crescita e di maturazione nella scoperta del volto generoso della gente, ma anche di quello indifferente e spietato di persone, votatesi a un feroce odio razziale.

L'Eco di Bergamo - 20/01/18

Achille Frezzato

Joseph e Maurice sono due fratelli ebrei parigini che vedono la loro infanzia spazzata via dall'occupazione tedesca in Francia. Per la loro salvaguardia, occorre farli partire da soli, per arrivare a Nizza, luogo di salvezza. Un viaggio pieno di pericoli, difficoltà, incontri, nel quale i due ragazzi dovranno usare tutto il loro ingegno per sfuggire ai nazisti e

ricongiungersi alla famiglia. Rispetto alla precedente versione del '75, qui si ha un occhio più attento alla figura del padre. Film dalla regia 'scolastica', ma ben interpretato.

**Il Giornale -
18/01/18**

Alice Sforza

La famiglia, l'amicizia, la fantasia, la volontà di vivere alla lunga si sono rivelate più forti del nazismo e della sua furia distruttrice, anche se questa ha prodotto morti e dolore infiniti. Lo racconta con una intensità che coinvolge lo spettatore dal primo all'ultimo minuto "Un sacchetto di biglie", il film di Christian Duguay, il regista di "Belle & Sebastien".

Una famiglia ebrea vive serenamente a Parigi, ma quando l'occupazione dei nazisti si fa più aggressiva è costretta a riparare a Nizza. Anche lì però la raggiungerà la persecuzione hitleriana, cosicché dovrà dividersi. I due fratelli più piccoli, in particolare, saranno mandati in una scuola appartata. In realtà, nessun luogo è in grado di salvarli, così i due ragazzini dovranno intraprendere una vera e propria odissea, credendo ogni volta di aver trovato pace e sicurezza e dovendo ogni volta rimettersi in fuga.

In diverse occasioni saranno sul punto di morire, verranno anche arrestati, ma riusciranno sempre miracolosamente a salvarsi. In realtà questo miracolo si può ascrivere alla fortuna, certo, ma anche alla loro forza d'animo, al loro sostenersi a vicenda lontani dai genitori e da tutti e all'aiuto di persone buone: al crescere della spirale d'odio corrisponderà la bontà di tanta gente, fra cui un sacerdote e un vescovo, pronti a rischiarare la vita e a rivedere le loro scelte per salvare le loro.

Duguay offre una narrazione che non lascia respiro e induce più di una lacrima grazie a un'efficace ricostruzione della realtà di quei tempi bui e alla recitazione degli attori, a partire dai due che impersonano Joseph (Dorian Le Clech) e Maurice (Batyste Fleurial Palmieri) e i loro genitori. Efficace l'idea di far raccontare la vicenda attraverso lo sguardo dei ragazzi, superando così il pericolo di una facile e stucche-

vole retorica. Il film si ispira a una storia vera, raccontata nel romanzo omonimo scritto da Joseph Joffo (edizioni Bur), il fratello più piccolo. Joseph e Maurice vinceranno la loro battaglia, anche se il prezzo che dovranno pagare sarà altissimo.

**Famiglia Cristiana -
21/01/18**

Paolo Perazzolo

Joseph e Maurice Joffo sono due fratelli ebrei che vivono nella Parigi occupata dai nazisti. Quando un giorno il padre dice loro che dovranno compiere da soli un lungo e difficile viaggio attraverso tutta la Francia per sfuggire alla cattura, i bambini trovano la forza e l'ingegno per sopravvivere alla barbarie della guerra e ritrovare i genitori. Tratto dal romanzo autobiografico di Joseph Joffo e diretto da Christian Duguay (Jacques Doillon lo aveva già portato sullo schermo nel 1975), il film racconta senza retorica uno struggente percorso di formazione popolato da angeli - come i sacerdoti che aiutano i bambini e tanti altri ebrei a salvarsi - e demoni spietati e disumani. Le biglie del titolo sono allora il simbolo di un'infanzia negata, ma anche di quella tranquilla vita in famiglia alla quale due fratelli vogliono tornare.

**Avvenire -
19/01/18**

**Alessandra De
Luca**

'Bisogna lasciare la speranza a quelli che ci leggono, mostrare loro che con molto coraggio si può sopravvivere'. Ne è convinto Joseph Joffo che nel 1973 ha raccontato nel suo romanzo per ragazzi 'Un sacchetto di biglie' la vera odissea attraverso la Francia tra fughe, nascondigli, prigionie e rinascite, vissuta da bambino, essendo di religione ebraica, tra il 1941 e il 1944 insieme al fratello di due anni più grande, Maurice, per salvarsi dai tedeschi. Il libro, bestseller mondiale, che ha venduto oltre 20 milioni di copie in 22 Paesi era già stato adattato per il grande schermo nel 1975 da Jacques Doillon, una versione che aveva lasciato insoddisfatto Joffo. Torna al cinema con il film diretto da Christian Duguay, che dopo aver avuto l'anno scorso quasi un milione di spettatori in Francia, arriva in Italia dal 18 gen-

naio con Notorious, pochi giorni prima della Giornata della memoria (27 gennaio).

Nel cast, insieme ai due giovani e bravissimi protagonisti Dorian Le Clech e Batyste Fleurial Palmieri, ci sono nel ruolo dei genitori due star del cinema francese come Patrick Bruel ed Elsa Zylberstein e lontano dai loro soliti registri leggeri, in ruoli di contorno centrali per la storia, Christian Clavier e Kev Adams. In occasione del film torna anche in libreria il romanzo edito in Italia da Bur Rizzoli (RPT Bur Rizzoli).

Il sacchetto di biglie del titolo rappresenta la vita serena che si lascia alle spalle Joseph, 10 anni (Le Clech), quando il padre Roman (Bruel), parrucchiere di origine russa, che in gioventù era già scampato ai pogrom, gli dice che insieme al fratello Maurice (Fleurial Palmieri), deve lasciare Parigi, ormai troppo pericolosa per gli ebrei, e partire per raggiungere la 'zona libera' dai tedeschi, Nizza, dove la famiglia si sarebbe riunita. Inizia così per i due bambini un lungo viaggio fra continui pericoli, che dopo Nizza li porta, fra le varie tappe, a doversi nascondere in una colonia, essere arrestati dopo una sortita in auto insieme a Ferdinand (Kev Adams) giovane ebreo partigiano e rifugiarsi in un paesino a casa di un inconsapevole collaborazionista. Un percorso nel quale oltre alla guida e all'amore, anche da lontano, dei genitori, li aiutano incontri con persone che disinteressatamente li aiutano, da un parroco di campagna, a un medico che ritrova con loro la sua dignità (Clavier).

Duguay, che ha già dimostrato in film come "Belle & Sebastien - L'avventura continua" di avere una particolare abilità a dirigere i bambini, mostra la storia della prospettiva dei due fratelli, rispetta l'intensità del racconto, evita la retorica e dà spazio alle sfaccettature dei legami emotivi e famigliari.

**La Gazzetta del Mezzogiorno -
14/01/18**

Francesca Pierleoni